

# I sindacati con due diverse proposte alla difficile riunione del direttivo

### Una proposta unitaria della CGIL presentata alla segreteria della Federazione - Discussione prima del pronunciamento del direttivo confederale - Riuniti anche gli esecutivi CISL e UIL - Del Piano terrà una introduzione

## La Cgil punta sulla riforma del costo del lavoro

ROMA — La proposta che la CGIL ha ufficialmente presentato ieri sera alla segreteria unitaria, dopo averla discussa al proprio interno, costituisce un'alternativa alla proposta di revisione della scala mobile.

Si tratta — ha sostenuto Sergio Garavini, nella relazione al direttivo della CGIL — di contribuire « in piena autonomia » alla lotta all'inflazione, riducendo la dinamica del costo del lavoro nei limiti di un tetto programmatico di inflazione, ma salvaguardando il potere di acquisto delle retribuzioni. In che modo? Garavini ha indicato 6 punti su cui sviluppare l'iniziativa, che si aggiungono alle indicazioni sui prezzi amministrati e sulle tariffe già concordate unitariamente con le controparti sindacali o a frenare l'inflazione e i suoi effetti sulla scala mobile.

**DETTAGNAMENTO DELLA CONTINGENZA** — La causa del prelievo fiscale oggi il valore della contingenza è inversamente proporzionale al livello del salario: ciò penalizza le retribuzioni più elevate. Lo stesso principio egualitario del prelievo — così — rovesciato.

In vista di una riforma generale dell'IRPEF occorre, allora, migliorare — dall'81 fino a tutto il 1982 — gli aumenti retributivi netti per i lavoratori, garantendo un punto unico di contingenza non più al lordo bensì al netto, fissando una cifra vantaggiosa per tutti (più o meno 1.800 lire, secondo indiscrezioni), ma i conti sono da perfezionare e verificare. Per questa via, oltre ad eliminare una delle cause dell'appiattimento salariale, si contribuisce anche a ridurre il costo per le imprese (attualmente è del 15-20% e a contenere l'aumento dei prezzi e dell'inflazione. Il meccanismo della scala mobile, ovviamente, resterebbe invariato.

**RIFORMA DEI CONTRIBUTI SOCIALI** — Attualmente i contributi sociali rappresentano una lama che si abbatte sul salario e sull'occupazione. Si potrebbe realizzare una politica coerente di differenziazione dei contributi in modo da favorire i settori che hanno più occupazione specifica. Le aree dove è necessario stimolare l'occupazione (in particolare, il Mezzogiorno) e le imprese di piccole dimensioni.

**RIVENDICAZIONI CONTRATTUALI** — I prossimi contratti dovranno migliorare la qualità del lavoro (e, quindi, la tutela della professionalità) e garantire il potere di acquisto delle retribuzioni. A questi obiettivi dovranno riferirsi le rivendicazioni salariali. E' stato calcolato

che un terzo circa della retribuzione media non è protetta con la scala mobile dall'inflazione. In questo spazio potranno inserirsi le rivendicazioni salariali, con aumenti di base uguali per tutti ma anche con miglioramenti, grosso modo equivalenti, differenziali per qualifica. Per fare un esempio (tutto da verificare), calcolando un tasso d'inflazione in 3 anni del 40%, l'aumento per un lavoratore che avesse una quota non protetta di 200.000 lire potrebbe essere di circa 80.000 lire. L'obiettivo è di differenziare il livello di produttività.

**INDENNITA' DI ANZIANITA'** — C'è una priorità delle scelte compiute all'esecutivo di Marienetti che va recuperata: il rapporto tra il trattamento di liquidazione e quello previdenziale. Tenendo fermo questo punto, nella vertenza da aprire con le controparti pubbliche e private, si può ottenere la indicizzazione futura dell'indennità di anzianità con una disponibilità ad aprire una trattativa sul valore perso con il blocco della scala mobile sulle liquidazioni. Si può ottenere, in questo modo, un maggior costo immediato per le imprese.

**PENSIONI** — Avranno, come maggiore forza, le rivendicazioni legate alla riforma del sistema previdenziale: pensioni ai lavoratori con 40 anni di anzianità nella misura dell'80% della retribuzione, compresi i lavoratori a tempo di lavoro per attività di prodotto e diminuito. Tutto questo nonostante la crisi di interi settori. Il progetto della CGIL, com'è evidente, preferisce una riforma organica del costo del lavoro. Si impongono anche un serio di verifiche. Con il governo, entro la fine del 1982, sull'andamento dell'inflazione rispetto a quello delle retribuzioni, al fine di adeguare eventualmente le misure fiscali e retributive all'esigenza di garantire l'acquisto di beni di consumo e l'attuazione delle riforme fiscali. Con le controparti un'analoga verifica dovrà essere fatta sull'andamento della produttività e dell'occupazione e dei costi di produzione. Si possono compiere scelte coerenti anche sul piano della contrattazione aziendale.

P. C.

postate, alternative tra loro, ma entrambe di pari dignità. Nella relazione al direttivo, Garavini aveva confermato il giudizio negativo sull'incontro di venerdì scorso col governo. Questi — ha affermato — conduce una politica reticente, limitandosi a generiche dichiarazioni di buona volontà. La proposta di modifica strutturale della scala mobile, avanzata da La Malfa, punta a una diversa natura dell'incontro, dato che il sindacato era andato a palazzo Chigi per rivendicare una svolta. Di qui l'esigenza di riprendere un confronto serrato col governo sulle scelte già formulate nei primi 9 punti della piattaforma unitaria.

**Trasporti: tre proposte Filt-Cgil**

ROMA — Un confronto con il governo è più urgente e i trasporti è inevitabile e urgente. E' questo uno degli obiettivi che si propone di realizzare rapidamente la Filt-Cgil, come ha ricordato ieri, aprendo i lavori del convegno nazionale su «Sindacato e politica dei trasporti» il segretario nazionale della Federazione, Renato Matteucci.

Innanzitutto — dice Matteucci — il settore deve esprimere una propria capacità di organizzazione del ciclo produttivo. Si deve influenzare i rapporti fra produzione e mercati di sbocco, fra assetto territoriale e assetto delle strutture produttive e di quelle di servizio. In secondo luogo, «va affrontata la questione del trasporto determinato assetto territoriale ed economico deve corrispondere un coerente sistema di trasporti». Terzo «momento»: va recuperata «una valutazione dei trasporti in termini di mercato».

Pasquale Casella

# Questione agraria anni '80: da venerdì la V conferenza nazionale del PCI

### A Foggia fino al 24 - Relazione di Marino e conclusione di Chiaromonte - A colloquio con Conte e Carla Barbarella

ROMA — Esiste ancora una questione agraria nel nostro paese? I comunisti pensano di sì e considerano i problemi attuali dell'agricoltura non un semplice «aggregato di problemi» da risolvere, ma la spia, il segnale di un rapporto non risolto tra città e campagna, con uno sviluppo capitalistico degli ultimi 30 anni e un sistema di potere ad esso funzionale che «presuppone» una condizione strutturale di inferiorità e di subordinazione delle masse contadine e del Mezzogiorno. Dunque gli «errori» della politica agricola portata avanti dalle forze dominanti non sono un «caso», ma il risultato di una «idea» di espansione che, per dirla in una parola, lo sviluppo equilibrato di tutto il paese.

Abbiamo volutamente ridotto ad estrema sintesi le ragioni dell'interesse del PCI per l'agricoltura, e che ha portato alla V Conferenza agraria indetta dai comunisti per i prossimi giorni a Foggia (dal 22 al 24 maggio, presso la Fiera dell'Agricoltura). Cinquecento delegati, la relazione di Gaetano Di Marino — responsabile della sezione agraria della Direzione —, comunicazioni, documenti, la presenza di tutte le forze che con le campagne hanno qualcosa a che fare, organizzazioni professionali e di massa, docenti delle facoltà di agraria, amministratori regionali. E domenica, nell'ultima giornata della Conferenza, le conclusioni pubbliche di Gerardo Chiaromonte.

«Le conferenze agrarie del PCI non sono una novità — dice Luigi Conte, vice-responsabile della sezione agraria —, ma facciamo una ogni tre-quattro anni, per fare il punto della politica agraria, ma soprattutto, direi, per sottolineare il problema, o il gruppo di problemi emergenti in relazione allo sviluppo del paese». Nel '67 il tema fu «la difesa del suolo», nel '70 l'unità e l'autonomia del movimento contadino, nel '73 l'impegno di una campagna da due «oggetti», Regioni e CEE, nel '76 gli investimenti; e oggi?

«Oggi — risponde Conte — è la programmazione, e insieme la proposta che i comunisti, attraverso varie iniziative nazionali, stanno costruendo per una diversa politica economica, per far uscire l'Italia dalla crisi

assicurandone lo sviluppo socio-economico». La complessità, la varietà dei problemi posti dall'agricoltura (dall'annosa questione della proprietà della terra, alla politica comunitaria, all'agro-industria, di drammatica attualità per il deficit alimentare del nostro paese, alla nuova emergenza delle zone terremotate) ha consigliato i comunisti nella preparazione di questo appuntamento nazionale: iniziative molto differenziate, convegni, incontri, assemblee, manifestazioni, anche alcune conferenze di zona, provinciali, regionali. «Abbiamo anche fatto — aggiunge Conte — su tutto il territorio nazionale incontri e riunioni con i comunisti che lavorano nelle organizzazioni di massa, perché pensiamo che da loro debba venire un valido contributo alla conferenza».

Uno dei temi sarà dunque la politica della CEE, ormai messa sotto accusa da più parti. «La conferenza — dice Carla Barbarella, deputato europeo del PCI — sarà l'occasione per un approfondimento della nostra proposta, che è già nota. Chiarimmo ancora di più, nel documento preparatorio, che il superamento degli squilibri nella comunità, essenziale per il nostro paese, è però anche l'unica strada perché l'Europa acquisti un ruolo economico nel mondo. Cioè una coincidenza tra gli interessi dell'Italia e lo sviluppo più generale dei paesi della Comunità».

«Va anche precisata — dice ancora Barbarella — la responsabilità dei nostri governi perché non si faccia un polverone anti-Cee e basta. I governi italiani hanno finora accettato quella politica, perché corrispondeva alla loro politica, perché volevano privilegiare zone, settori, per rispondere a determinate pressioni».

Il PCI chiede da tempo, come si sa, che gli interventi della CEE siano «mirati» tenendo conto delle differenze tra zona e zona: cioè una «programmazione territoriale» elastica, diversificata, nella quale lo strumento dei prezzi non sia più l'unico sostegno, con tutto il suo carico di distorsioni e squilibri.

Nadia Tarantini

## Alla Camera presentato un nuovo disegno di legge che smentisce il precedente

# Per la DC non ci sono evasori Boicottato il progetto Reviglio

# ...e il ministro a chi metterà le manette?

ROMA — Superata, con il voto dei referendum, la fase di stallo che nei primi mesi dell'anno ha incanalato l'attività della Camera su temi obbligati (legge finanziaria, bilancio dello Stato, edilizia, provvedimenti per la ripresa delle zone terremotate, e quindi l'iniziativa elettorale), a Montecitorio tornano d'attualità problemi come il progetto Reviglio contro gli evasori fiscali, quello delle «manette», per i pendenti, promesse dal ministro delle Finanze a ottobre. Si tratta di un testo per alcuni aspetti discutibile, ma certo più avanzato del quadro politico tributari.

A frodare il fisco, ormai si sa, sono soprattutto quelli che hanno redditi rilevanti, mentre sono i lavoratori dipendenti a sostenere la spesa pubblica con le imposte dirette e con quelle indirette. Tradizionalmente, difatti, il nostro ordinamento ha mostrato una tolleranza eccessiva per chi non paga le tasse: sia con sanzioni irrisorie, sia con la cosiddetta «pregiudiziale tributaria», un istituto che impone al contribuente il processo all'evasore solo quando gli accertamenti amministrativi, esaurite tutte le fasi burocratiche, siano divenuti definitivi. E poiché questi accertamenti durano anni ed anni (trascinandosi per ben quattro gradi di giudizio), le sentenze di condanna sono rare e quando avvengono sono lontane dalla data del reato, quando non interviene prima la spugna delle amnistie e dei ricorrono condoni. Una politica penale equa ed efficace, capace di dissuadere gli evasori, deve

dunque prevedere sanzioni adeguate, differenziate secondo l'entità delle trasgressioni, e meccanismi processuali capaci di compiere sollecitamente ed esattamente gli accertamenti necessari. In questo senso si è mosso, sia pur con incertezze, un disegno di legge presentato nel marzo dell'anno scorso dal ministro delle Finanze, il socialista Reviglio, che tra le altre cose prevedeva l'abolizione della «pregiudiziale tributaria». Si trattava di un testo per alcuni aspetti discutibile, ma certo più avanzato del quadro politico tributari.

Tant'è vero che proprio dall'attuale maggioranza sono venuti contro questo progetto attacchi forsennati. Si chiede, in questi casi, sempre soccorso a una cultura giuridica sensibile alle ragioni di interessi di parte quando non addirittura a manovre scopertamente clientelari come quella organizzata, per conto della segreteria amministrativa della DC, dall'avvocato Raffaele Scudato (noto peraltro per l'affare Sindona).

Il primo esito di questa manovra è un testo del relatore, il democristiano Azzaro, che sostituisce la proposta governativa, con il consenso del governo e delle forze dell'opposizione. Questo nuovo disegno di legge ha due «novità»: da un lato prevede, come alternativa alle pene detentive, pene pecuniarie, lasciando al giudice oltre tutto la scelta dell'onerosità, dall'altro lato esclude la punizione per le evasioni che non raggiungano una certa

percentuale della massa degli affari del contribuente. Quali ne saranno le conseguenze? E ben noto che in genere i giudici, nell'inflettere le sanzioni, si attonano sui minimi previsti dalla legge. Ciò significa che, se passerà questa proposta, i grandi evasori avranno ragione di sperare di cavarsela con una semplice ammenda. Altro che «manette» per gli evasori! Inoltre, ancora una volta, saranno favoriti i più ricchi, i contribuenti con un mole di affari più elevata. L'abolizione della pregiudiziale tributaria, così, diventerà solo un'affermazione di principio, senza però nessun effetto pratico.

E' questo che il ministro Reviglio vuole? Il governo ha propagandato il suo disegno di legge originario come una risposta alle esigenze di giustizia della legge, ed ha anche cercato di farlo piacere ai sindacati. Intende adesso sventarlo completamente? Da segnalare infine che, ancora più a destra del relatore Azzaro, una parte di deputati dc si spinge addirittura per un vero e proprio affossamento della riforma, per garantire in tutto e per tutto gli interessi dei grandi evasori.

Il PCI si oppone a questo tentativo e ha presentato proposte migliorative al testo originario del disegno di legge.

Reviglio rinuncerà a difendere il suo progetto? E i compagni socialisti che faranno?

Antonio Di Mauro

consenso del governo, sono regolarmente osteggiati e sottoposti ad un vero e proprio stravolgimento da parte della Dc. Se questa tendenza, quindi non verrà ribaltata (anche con la partecipazione dello stesso ministro Reviglio) si rivelerà velleitario se non addirittura demagogico lo slogan sulle «manette agli evasori fiscali».

E, difatti, di fronte alla offensiva della Dc nemmeno il titolare del dicastero delle Finanze è riuscito a difendere il suo disegno di legge. La maggioranza governativa lo ha abbandonato, presentando un nuovo progetto che annullava nei fatti tutti gli sforzi sostenuti per dare alla battaglia contro le evasioni strumenti più moderni ed incisivi.

Qual è la posizione dei comunisti fronte a questo atteggiamento arrogante della Dc? «Continuiamo a ritenere — afferma ancora il compagno Antoni — anche dopo la «potatura» voluta dai democristiani, che il disegno di legge rappresenta un importante passo in avanti nel

la lotta all'evasione. Ma abbiamo chiesto molte modifiche al testo originario».

«Intanto vogliamo superare gli eccessi di rigorismo (che colpirebbero solo i piccoli e medi contribuenti). Questo potrà, così, consentire alla magistratura di procedere in modo più spedito. Non vogliamo, in sostanza, che ancora una volta si riesca ad impedire l'intervento del magistrato contro le grosse truffe ai danni dello Stato. Ma il compromesso del ministro equivoale ad una rinuncia a favore di favorire il demerito della Dc, mentre il Pci si è impegnato a portare ad uno sbocco positivo la battaglia sul progetto Reviglio».

«Non bastano solo i "libri" o elenchi di evasori — conclude il compagno Antoni — ci vuole anche un'urgenza politica e un confronto vero con le proposte del Pci. Altrimenti altro che «manette agli evasori». E certo non per colpa dei comunisti».

a. d. m.

## Tutela e riforme sociali Da oggi il convegno INCA

ROMA — Cinquecento dirigenti sindacali si daranno appuntamento da oggi a venerdì a Roma per il convegno nazionale dell'INCA-Cgil, il patronato dei lavoratori che nel solo 1980 ha svolto quasi 7 milioni di pratiche. Tutela e riforme sociali, dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale: il tema è di estrema attualità, come ha sottolineato Marienetti, «i patronati sono impegnati — ha detto Marienetti — su una tematica di grande attualità, in tutto il dibattito sulla crisi del cosiddetto stato sociale, sulla possibilità di fare un salto di qualità, dall'assistenzialismo alle riforme».

L'INCA ne ha parlato — le recenti polemiche sollevate, ha sottolineato, «i protagonisti della proliferazione clientelare dei patronati, che sono stati allo stesso tempo i protagonisti di una mistificazione, di una sorta di campagna moralizzatrice che gli si ritorce contro». Franciscioni ne ha dato le cifre: fino al 1970, i patronati non arrivavano a 10, erano l'emanazione della Cgil, della Cisl, della Uil, delle Acli, e di qualche altra organizzazione nazionale di lavoratori, così come è nella spirito e nella lettera della legge istitutiva.

Fu proprio un ministro dc, Donat Cattin, a dare il via all'estensione, all'allargamento dell'area degli aventi diritto: nel 1973 i patronati erano diventati 23, la maggior parte fassulli, di comodo,

al servizio di semplici correnti di partito, fessule anche la maggior parte delle pratiche, sulla base delle quali ai patronati spetta il contributo dal fondo nazionale, che accumula lo 0,35 (ma per legge si può arrivare anche allo 0,50) delle contribuzioni previdenziali. Una «torta» che nel 1979 è stata di 80 miliardi.

I patronati seri, quelli realmente legati a milioni di lavoratori — ha spiegato Franciscioni — hanno chiesto e ottenuto una normativa più rigida, che permettesse una moralizzazione del settore e uno sfoltimento del boschetto clientelare. Il decreto ora c'è, ma la sua attuazione — per delega — è ferma dal luglio '80. La legge giustamente afferma che i patronati sono enti privati con funzioni di carattere pubblico. «E privato — per noi vuol dire sindacato, cioè milioni di lavoratori; a loro dobbiamo rendere conto».

Il convegno — che prepa-

## Si decide per i motori giapponesi di De Tomaso

MILANO — Domani il governo dovrà decidere se concedere o no l'autorizzazione a De Tomaso per l'acquisto dei motori dalla giapponese Daihatsu. Secondo fonti aziendali, l'operazione della Nuova Innocenti dovrebbe andare in porto senza problemi entro luglio, e potrebbe arrivare i primi 1.500 motori a tre cilindri che l'industriale italo-argentino intende utilizzare per una nuova vettura di cilindrata mille e dai consumi contenuti. Nel successivo cinque mesi nello stabilimento di Lambrate arriveranno complessivamente 20 mila propulsori. Poi il ritmo delle consegne dovrebbe stabilizzarsi sulle cinquantamila unità all'anno. L'accordo con la Daihatsu dovrebbe quindi sostituire quello con la Leyland.

Sul futuro della Nuova Innocenti restano comunque

## Auto: tra Cee e Giappone incontro a metà giugno?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il consiglio dei ministri degli Esteri ha autorizzato la commissione della Comunità europea a prendere tutte le iniziative necessarie per ottenere dal Giappone un impegno alla autoimizzazione delle esportazioni di automobili in Europa. Un primo incontro tra le autorità comunitarie e il primo ministro Suzuki dovrebbe avvenire a metà giugno. Quello che si vuole ottenere dai giapponesi è che non rivestano sul mercato europeo il quantitativo di vetture (circa 140 mila all'anno) che si sono impegnati a non più esportare negli Stati Uniti e che si accordino con la Comunità, così come hanno fatto con gli Usa affinché le loro esportazioni non superino i livelli del 1980.

Al fine di contrariare a queste proposte, in nome della libertà di concorrenza e di mercato, in realtà la posizione dei giapponesi non è così difensiva e ancorata ai principi della libera concorrenza come essi vorrebbero far credere. In primo luogo perché l'accordo di moderazione concluso il primo maggio scorso con gli Usa modifica le condizioni di mercato e ne limita la pretesa libertà. In secondo luogo perché il rapporto esportazioni-importazioni fra la Comunità e il Giappone è andato continuamente e gravemente degradandosi in questi anni a favore del Giappone.

Per quanto riguarda particolarmente le automobili, nel 1980 il Giappone ne ha esportate quasi 800 mila verso i paesi della Comunità con un aumento del 19% rispetto all'anno precedente.

Arturo Baroli